

LA CASA DI CARTA, IL TETTO IDEALE PER I VERI BIBLIOFILI

◆ Igor Traboni

«Dopo il piacere di possedere i libri, nessun altro eguaglia quello di parlarne», affermava Charles Nodier. Ma potremmo allargare la citazione anche allo scrivere libri (sui libri) e a pubblicarne dello stesso genere. All'ultima incombenza provvede, oltre a qualche casa editrice specializzata, anche la **Sellerio** che, dopo aver pubblicato di recente *I fantasmi delle biblioteche* di Jacques Bonnet e *Il libro di legno* di Gian Mauro Costa, ha appena mandato in libreria *La casa di carta* di Carlos Maria Dominguez (pp. 85, euro 10). Scrittore e giornalista argentino, il 56enne Dominguez è all'esordio in Italia, con questo libro che è davvero una deliziosa scoperta. E non solo per quelli che amano il genere bibliofilo, vista l'eleganza della scrittura, peraltro resa efficace dall'attenta traduzione di Maria Nicola.

La casa di carta prende il via in Inghilterra: Bluma Lennon, docente a Cambridge, acquista in una libreria di Soho un vecchio volume delle poesie di Emily Dickinson, ma è così rapita dalla lettura che, senza rendersene conto, viene investita e uccisa mentre attraversa la strada con il libro aperto. Il suo posto all'università viene preso da un collega - l'io narrante - che un giorno riceve un pacco destinato alla prof deceduta. Contiene un'edizione non proprio nuovissima de *La linea d'ombra* di Joseph Conrad, con una dedica a un uomo. Il professore si mette sulle tracce di quest'ultimo, tale Carlos Brauer, e vola fino in Uruguay, domicilio conosciuto dell'uomo. In realtà, Brauer è introvabile, ma il Nostro non si perde d'animo e riesce a reperire l'ultimo domicilio di Brauer, un collezionista di libri passato per varie traversie - tutte sempre ovviamente legate alla sua passione bibliofila - compresa quella di un sistema di catalogazione assai particolare. Ma proprio le carte contenenti l'archivio un giorno vanno a fuoco e con queste parte della biblioteca. Così Brauer decide di andarsene lontano, su una costiera inaccessibile ai più, una sorta di *finisterre* sudamericana. E qui l'uomo si fa costruire proprio una casa di carta, con tutti i suoi libri impilati col cemento, uno dietro l'altro, a mo' di mattoni. Una costruzione perfetta, peraltro messa su da un solo muratore, che resiste anche alle intemperie di quel luogo, molto meglio di mattoni veri. Finché Brauer non riceve una lettera proprio dall'Inghilterra: è Bluma che gli chiede indietro un libro, *La linea d'ombra* per l'appunto. Non ha alcun valore commerciale ed è facilmente reperibile altrove,

ma la donna probabilmente vuole così saggiare il ricordo dell'uomo e della loro passata e fugace relazione. Brauer sta al gioco - e probabilmente all'unico affetto extralibrario della sua vita - e si mette a cercare quel testo, tra migliaia di volumi diventati ora altrettanti mattoni. Lo trova, lo estrae e lo rispedisce in Inghilterra, ma per far questo è costretto ad abbattere gran parte della casa di carta. Che poi non riuscirà a ricostruire, con un finale a sorpresa che ovviamente non sveliamo. Non si tratta infatti di un giallo in senso lato, ma pur sempre di un libro con un suo finale che merita la scoperta personale da parte del lettore. Anche se resta da dire che quel libro in qualche modo rivedrà la casa di carta, portato lì (ma non lasciato) dall'io narrante, sconcertato davanti a quei residui di carta ancora presenti ma in gran parte consumati «malgrado la speranza ebbra e tenace dei caratteri di piombo, alla quale avevano contribuito stampatori, grafici, segretarie, linotipisti, commentatori, scrittori e corrieri, operai dell'inchiostratore e della legatoria, illustratori, predatori, perduti critici della memoria».

I personaggi che attraversano questo libro hanno praticamente tutti la grande passione per i libri. Un particolare che non era certo sfuggito a Jacques Bonnet, editore e scrittore citato all'inizio, che nel suo *I fantasmi delle biblioteche* non a caso aveva scritto nel capitolo dedicato alle bibliomanie: «Conosco un solo libro i cui personaggi sono quasi tutti bibliomani: *La casa de papel* (titolo spagnolo, ndr) di Carlos Maria Dominguez».

Una passione che l'io narrante, ad esempio, coltiva da bambino, nella sua Argentina: «Molte volte mi sono domandato perché io con-

servi libri che solo in un futuro molto remoto potranno essermi d'aiuto. Ma come potrei disfarmi del *Richiamo della foresta* o di *Zorba*? Spesso è più difficile disfarsi di un libro che procurarselo».

Magari sarà vera la definizione che del bibliofilo dà un libraio di Montevideo, che il nostro incrocia durante le ricerche: «Ci sono i collezionisti, dediti ad accumulare edizioni rare, che non apriranno mai se non per ammirarne le pagine come si guarda un oggetto bello. E ce ne sono altri, grandi lettori, appassionati, ca-

pacchi di spendere non poco per un libro sul quale trascorreranno molte ore, senz'altra preoccupazione che studiare e capire». Oppure sono molto più reali le parole di Delgado, altro personaggio di questo racconto lungo: «La biblioteca che si mette insieme è una vita. Non è mai

una somma di libri».

Ed è lo stesso Delgado a rivelare un altro episodio. Brauer venne visto cenare con davanti una magnifica edizione del *Don Chisciotte*, posata su un leggio, e con due calici colmi di vino: uno per lui, l'altro per il libro.

Carlos María Domínguez

La casa di carta



Sellerio editore Palermo

“La lettrice”, un dipinto di Federico Faruffini

UN ROMANZO DELLO
SCRITTORE ARGENTINO
DOMINGUEZ PER CHI
CONSIDERA LA BIBLIOTECA
LA SOMMA DI UNA VITA E
NON UNA SOMMA DI TITOLI

